DRAMMATICA CRONACA DI UNA ASSURDA E IRREALE SEDUTA A PALAZZO MADAMA

La furibonda battaglia nell'aula del Senato per impedire la liquidazione del Parlamento

(Continuazione dalla 1. pagina)

chio tempo l'oratore di Opposizione non abbandona il microfono e riesce a vincere i clamori).

TERRACINI: Lei non può togliermi la parola quando non sa neanche cosa intendo dire!

RUINI: Le mie decisioni non possono essere discusse.

TERRACINI: I poteri del Presidente sono fissati dal Regolamento. Lei non può superarli di testa sua.

Ho deciso!

RUINI: Ho deciso! *(Un applauso frenetico scoppia sui banchi d.c. mentre a sinistra si protesta con grande energia).*

PERTINI: Rispetti il Regolamento! *(Questo grido si leva in coro dal settore di Opposizione).*

RUINI: Quando ho deciso, ho deciso! Ordino al segretario di leggere la pregiudiziale che impedisce ogni altra discussione fuorchè quella sulla legge elettorale!

Il segretario BORROMEO, democristiano, comincia a leggere la pregiudiziale presentata dai suoi colleghi per approvare d'un colpo la truffa elettorale. Ma dire che egli legga è un assurdo. La voce di Borromeo, nonostante che egli urli a mezzo centimetro dal microfono, non si avverte minimamente nella confusione creatasi nell'aula. Dai banchi di sinistra, un coro di invettive contro la Presidenza invita Ruini a rispettare il Regolamento.

Falsari!

Rizzo non ha rinunciato alla sua relazione!

Dal verbale falsificato della seduta di ieri pomeriggio al Senato risulta: « Tumulto vivissimo... Il Presidente dà la parola al relatore di minoranza... Tumulto vivissimo... Dato che il relatore di minoranza non prende la parola, si intende che vi ha rinunciato... Tumulto vivissimo ».

Da noi avvicinato, il compagno Domenico Rizzo, relatore di minoranza che avrebbe dovuto parlare ieri pomeriggio al Senato, ci ha dichiarato che è assolutamente falso che egli abbia rinunciato alla parola. Da quanto risulta dallo stesso pseudo-verbale della seduta, nell'aula regnava un tumulto vivissimo, a causa del quale Rizzo non ha neanche udito di essere stato chiamato!

Ma Ruini non se ne dà per inteso: sostenuto da salve di applausi dei democristiani egli insiste perchè Borromeo continui la sua lettura.

FRANZA (MSI): Signor Presidente! Qui non si capisce nulla! Il Senato ha il diritto di comprendere quello che si vuol mettere in votazione.

TERRACINI *(mentre i clamori sono assordanti)*: Chiedo la parola. *(Ruini finge di non aver sentito).* Signor Presidente, ho l'abitudine di ricevere una risposta alle mie domande.

RUINI: Ho già respinto il suo richiamo al Regolamento.

TERRACINI: Non si tratta della stessa questione. Avanzo un altro richiamo al Regolamento! *(Nel frattempo BORROMEO continua a leggere chi sa che cosa. In aula non si capisce assolutamente nulla. Dai banchi di sinistra si grida, a ripetizione: Regolamento! Regolamento!).*

RUINI: Decido che ha la precedenza la pregiudiziale sulla priorità assoluta della legge elettorale. Nessun richiamo al Regolamento è ammesso.

Aperta violenza

Ormai non v'è più dubbio che Ruini stia portando la maggioranza verso la violenza più aperta. Ma TERRACINI è fermo ancora davanti al microfono piazzato al centro del settore di sinistra. Per due, tre, quattro volte egli chiede la parola, dimostra che i richiami al Regolamento hanno la precedenza assoluta su qualsiasi altra questione e finalmente riesce ad esporre almeno il contenuto della sua richiesta. Poichè è domenica, dice Terracini, e non è consentito tenere sedute in giorno festivo a meno che il Senato non l'abbia deciso, occorre che la Assemblea regolarizzi con un voto una situazione divenuta illegale.

RUINI: Ma quando è scoccata mezzanotte nessuno ha fatto obiezioni.

TERRACINI: Si stavano facendo le dichiarazioni di voto e lei sa benissimo che le dichiarazioni di voto non possono essere interrotte. Ora le dichiarazioni sono finite, invece.

RUINI: Non ammetto questo richiamo al Regolamento. *(Una nuova salve di applausi calorosissimi dei democristiani sottolinea quest'altra sopraffazione).*

TERRACINI: Lei deve mettere in votazione il mio richiamo al Regolamento!

RUINI: Non c'è bisogno di alcuna votazione. Ho deciso io. *(Proteste violentissime a sinistra! I senatori di Opposizione si levano in piedi richiamando il Presidente al rispetto delle regole parlamentari).*

TERRACINI *(dopo esser riuscito a ristabilire il silenzio)*: Chiedo di conoscere se il Presidente del Senato ha deciso di annullare il Regolamento del Senato perchè io sappia come debbo comportarmi per assolvere al mio mandato parlamentare!

Ruini si guarda bene dal rispondere e ordina che prendano la parola i sostenitori della pregiudiziale presentata dai clericali. Da questo momento nessuno è in condizioni di capire cosa accada. Si vede il d.c. Bosco aggrappato a un microfono del centro leggere, in una trentina di secondi, una dichiarazione. Immediatamente dopo un altro d.c., ZOTTA, compie la stessa operazione. Ma le loro parole si perdono nel clamore senza limiti che si leva da ogni settore. Tutti i senatori di Opposizione sono in piedi e gridano, all'indirizzo di RUINI: Vergogna! Venduto! Servo! Fazioso! Questo non è più il Senato! Non appena Bosco e Zotta hanno terminato le loro farsesche dichiarazioni gli applausi dei clericali accrescono ancora la confusione e il rumore. Il pubblico nelle tribune si scambia sguardi sbalorditi. D'un tratto i clericali alzano la mano come se stessero votando. Ma che cosa si vota? Nessuno lo saprà mai. E' stata forse votata la pregiudiziale democristiana? Se questo è avvenuto è un assurdo perchè i due oratori di Opposizione che avrebbero avuto diritto di parlare contro la pregiudiziale non l'hanno potuto fare. E si può dire poi che i due oratori d.c. abbiano parlato? L'aula era in un subbuglio tale che l'unica cosa da fare — se la Presidenza non fosse stata retta da un manutengolo dei ladri di seggi — sarebbe stata sospendere la seduta fino alla fine del tumulto. Sono le 15,15, quando questa farsa di votazione viene dichiarata valida da RUINI. Da sinistra si grida a squarciagola verso Ruini: Fuori! Venduto! Il ministro CAPPA si alza e applaude all'indirizzo di Ruini.

De Gasperi se ne va

Cosa succederà ora? Dovrebbe parlare l'ultimo relatore di minoranza, il compagno socialista Rizzo. Ma RUINI non si preoccupa neppure di dargli la parola. SCELBA si volge a RUINI e gli grida qualcosa che nessuno intende. Da ciò che accadrà in seguito si capisce però che il governo ha rinunciato a parlare. De Gasperi, che avrebbe dovuto fare anch'egli una dichiarazione, se ne va.

All'improvviso, tra un rumore assordante, si vede di nuovo il segretario BORROMEO avvicinarsi al microfono presidenziale. Cosa mai leggerà? Incollando l'orecchio all'amplificatore della tribuna stampa i giornalisti riescono ad afferrare qualche parola da cui si comprende che Borromeo sta leggendo il testo della legge. Mentre questo accade, il compagno Scoccimarro, vice-presidente dell'Assemblea, si fa largo tra la confusione e sale sul banco della Presidenza. Lo si vede parlare concitatamente con Ruini, sbattere il pugno sul tavolo della Presidenza e tornare nel settore di sinistra tra gli applausi dei nostri compagni. Nel frattempo BORROMEO continua a leggere chi sa che cosa.

Nell'emiciclo si accendono i primi scontri diretti tra clericali e senatori di sinistra. Il compagno PASTORE ricorre di contumelie il socialdemocratico BOCCONI invitandolo a vergognarsi per lo scempio delle istituzioni parlamentari che si sta consumando con la complicità dei servi dei clericali. Sul settore di destra FRANZA ha una violenta colluttazione con ANGIOLILLO, direttore del giornale che ha invitato i d.c. a imporre con la violenza la loro truffa. Numerosi compagni vengono alle mani con i clericali, al centro dell'emiciclo, mentre i commessi stendono un cordone per evitare gli urti.

I primi scontri

Le macchine per la registrazione stenografica sono sparite insieme con gli stenografi. Il Segretario generale del Senato, avv. Galante, è stato estromesso da Borromeo. Mancano dal banco presidenziale anche i funzionari addetti al resoconto. Anche per queste ragioni, dunque, la seduta non è più una seduta e tutto ciò che avviene è completamente illegale.

Mentre violente colluttazioni sommuovono l'emiciclo il compagno SCOCCIMARRO torna al banco della Presidenza. Lo accompagna il vice-Presidente MOLE'. I due rappresentanti delle minoranze nella Presidenza parlano di nuovo con Ruini per fargli notare l'illegalità della situazione. Si nota Molè rivolgere vivaci espressioni a Ruini. Ma questi, con una faccia di bronzo degna dei migliori servi dei clericali, non reagisce. Il colloquio, se così si può chiamare, tra SCOCCIMARRO e MOLE' da un lato e RUINI dall'altro assume toni drammatici, almeno per quanto è dato capire dalle tribune. SCOCCIMARRO cerca di strappare di mano a BORROMEO il foglio che il segretario clericale continua a leggere nel tumulto e tra la confusione. Ma ogni richiamo alla legalità è inutile. SCOCCIMARRO torna tra i senatori di sinistra.

Ondata di sdegno

Lo sdegno dell'opposizione, finora contenuto nei limiti delle proteste parlamentari, esplode ora nella forma più combattiva e appassionata. Sui banchi di opposizione stanno gli uomini che hanno sofferto decine di anni di carcere per tener fede a un ideale di libertà e di democrazia: sono operai, vecchi ed esperti dirigenti di lotte gloriose alla testa del popolo, uomini che hanno sfidato a viso aperto i fascisti e i nazisti, che hanno vissuto una vita onesta affrontando tutti i sacrifici. Ciò che essi fanno in questo momento è quindi un attimo di legittima difesa e di sacrosanta reazione contro una vile imboscata, degna di banditi di strada.

E' il compagno socialista LUSSU che per primo da sfogo alla sua profonda indignazione lanciando in faccia a Ruini il libretto del Regolamento che egli — con il suo atteggiamento vergognoso — ha idealmente stracciato. Da questo momento in poi la presidenza viene bombardata letteralmente con i regolamenti, i testi della legge, e tutte le altre carte che sono sotto le mani dei senatori di sinistra. Nell'emiciclo la mischia è ormai furibonda. Sanna Randaccio viene schiaffeggiato e preso a pugni; Canaletti Gaudenti, Tartufoli, De Luca e Gerini ricevono colpi sul viso e sul corpo dai senatori di Opposizione. Lo schieramento degli altissimi commessi è travolto.

Il Segretario Generale estromesso dal suo posto

Il Segretario Generale del Senato, avv. Galante, il massimo funzionario del Senato, cui spetta di indicare al Presidente la corretta procedura regolamentare, è stato tolto dal posto che gli compete alla sinistra del Presidente. Sulla sua poltrona si è insediato ieri il segretario del gruppo democristiano Borromeo. Alla fine della seduta Galante ha dichiarato: « Avete visto dove mi hanno messo? ».

A questo punto RUINI abbandona il seggio presidenziale e ordina lo sgombero delle tribune del pubblico facendo suonare la « martinella ». Il suono stridulo delle sirene contribuisce a rendere ancora più drammatica l'indescrivibile scena. Ma non appena Ruini fa per allontanarsi, Tupini gli corre incontro, lo afferra per un braccio e lo riconduce verso la sedia presidenziale. I democristiani applaudono con grande calore il Presidente cercando di dargli coraggio. Ma Ruini non si siede. Egli resta incerto e passeggia nervosamente dietro al seggio. Nell'emiciclo si agita un groviglio di corpi avvinghiati in una colluttazione violenta.

Pacciardi, in piedi davanti al banco del governo, riceve un colpo sulla fronte che gli lascia un graffio insanguinato. Sgombrate le tribune, e vista la portata del tumulto, tutti si attendono che la seduta venga sospesa come prescrive il regolamento, ma un nuovo applauso dei clericali spinge RUINI a riassumere la presidenza. Sono le 15,25. Se quello che è avvenuto finora non avesse già superato i limiti dell'incredibile, si potrebbe dire che ora si varcano i limiti della pazzia. Si sente Ruini gridare qualche nome: MACRELLI, GASPAROTTO, MOLINELLI. Cosa significano questi nomi? Una rapida consultazione tra gli sbalorditi giornalisti si conclude con una supposizione: Ruini sta forse aprendo le dichiarazioni di voto sulla truffa elettorale. Dev'essere proprio così perchè a questa pretesa (assurda e inconcepibile nella situazione che esiste nell'aula) l'opposizione reagisce con una nuova salve di epiteti contro Ruini: « Canaglia! Venduto! Sudicione! » Un pugno di monete metalliche viene lanciato contro il giuda Ruini. Si ode nettamente il compagno LI CAUSI scandire con voce tonante: « Por-co! Por-co! ». Il compagno Terracini a sua volta grida: « Ella non è più il Presidente del Senato! E' un brigante! ». La compagna Adele BEI grida con tutta la forza dei suoi polmoni: « Vergogna! Venduto! ». Il gruppo di opposizione è ormai quasi tutto nell'emiciclo dove gli scontri continuano ininterrotti. Ruini non si cura minimamente di ciò che accade di fronte a lui. D'improvviso, pesca in un sacchetto che contiene i nomi dei senatori. Cosa mai vorrà dire questo gesto? Si vuol forse dare inizio ad una votazione? Di quale votazione si tratta? E in che modo si deve svolgere?

Oltre ogni limite

Poco prima lo stesso Ruini aveva urlato che gli era giunta la richiesta di votazione a scrutinio segreto, aggiungendo che a suo giudizio la votazione doveva svolgersi però per appello nominale essendo stata posta la fiducia. Se pure le violazioni delle regole parlamentari hanno superato ogni limite, quello che si accinge a fare RUINI è una sopraffazione di enorme gravità e senza precedenti. Con gesto sdegnato, il compagno GAVINA segretario della presidenza, strappa perciò il sacchetto con i nomi dalle mani di Ruini e si avvia verso il settore di opposizione scendendo la scaletta di sinistra. Questo atto dà nuovo vigore alla protesta delle sinistre contro la Presidenza.

I commessi e alcuni democristiani cercano di strappare a Gavina il sacchetto di velluto rosso. NEGARVILLE tenta di salire sul banco della Presidenza aggrappandosi alle sottili colonnine di legno che lo decorano. Ci vogliono una dozzina di commessi per strapparlo a forza dopo una resistenza accanita. Dalla porta di destra entra improvvisamente, con la faccia stravolta Angiolillo, urlando che è stato preso a schiaffi in un corridoio. Nel frattempo Ruini viene fatto segno al lancio di rotoli di carta delle macchine per la stenografia, regolamenti, libri, e altro materiale cartaceo. Tre enormi commessi, piazzatisi davanti a lui, cercano però di parare questi colpi, afferrando a volo gli oggetti. Ma neanche ora Ruini comprende l'avvilente situazione in cui egli ha ridotto la presidenza del Senato e, pur tremante di paura, ordina l'inizio della votazione.

Siamo alla fase finale della tragica farsa. Ininterrotte i più calmi senatori di opposizione riescono più di frenare la loro indignazione. D'ONOFRIO, COLOMBI, PASTORE, GRAMEGNA, SPANO, MONTAGNANI, CAPPELLINI, MOSCATELLI, BARDINI, BERLINGUER insultano ripetutamente CAPPA, LA MALFA, PACCIARDI e gli altri ministri e sottosegretari al banco del governo. La colluttazione nello emiciclo assume una violenza ancora maggiore e sono sempre i d.c. Tartufoli, De Luca e Canaletti Gaudenti ad avere la peggio.

Poi si ha l'estremo tentativo di impedire il colpo banditesco. CAPPELLINI tenta di salire sul banco presidenziale. Mentre i commessi accorrono per strapparlo giù, più in là il compagno MOSCATELLI, con un balzo agilissimo, riesce a superare lo sbarramento. Si accende una mischia sul banco della Presidenza. Nel frattempo un segretario democristiano legge dei nomi. Ma neanche i d.c. rispondono sì. Dal settore destro dell'assemblea, dove sono ammucchiati i clericali, si odono rumori e grida assordanti. Anche Berlinguer riesce a salire sul banco di Ruini. I commessi si schierano in massa, accatastando le pesanti poltrone di velluto rosso a difesa del presidente. Mentre tutto questo accade continua la lettura dei nomi, continua il lancio di libri contro Ruini, continuano gli scontri nell'emiciclo, intorno ai ministri, sul banco della Presidenza

Distrutti gli elenchi

Il centro della mischia è a sinistra. Ma d'improvviso dalla porta di destra entrano ALLEGATO, ALBERGANTI, LEONE e altri senatori di sinistra. Si fanno loro incontro commessi e democristiani, ma Alberganti, divincolandosi energicamente, riesce a colpire uno dei democristiani che, mentre gli altri lo tenevano fermo, l'aveva graffiato sul viso. Mentre l'aula è trasformata in un'arena SCOCCIMARRO torna al banco presidenziale per un estremo tentativo di ricondurre RUINI alla legalità. Ma tutto è inutile. E allora uno dei segretari comunisti, il compagno MOLINELLI, straccia gli elenchi dei senatori e sbatte i brani sulla faccia di Ruini. Questa farsesca votazione, se non fosse già bastato il tumulto, dovrebbe dimostrare, i clericali perchè gli elettori annullano i senatori sono stati disposti di seguito nonostante questo, la votazione continua. Da quando sono suonate le sirene le tribune del pubblico sono vuote. Nonostante questa assenza del pubblico contribuisce a sottolineare l'illegalità della situazione. Ma evidentemente Ruini e i suoi scherani ritengono provvidenziale che nessuno, oltre ai giornalisti e i deputati, assista alla loro aggressione contro il Parlamento. La chiamata dei nomi a un certo punto finisce, senza che nessuno abbia potuto nè udire nè rispondere. E infatti i clericali si ammucchiavano gesticolando sotto il segretario che li chiamava pretendendo che scrivesse sì. Nel settore di destra si vedono i vecchi senatori Della Torretta e Bergamini assistere allibiti a questo inaudito colpo di mano. In un banco del centro il sen. Jannaccone siede isolato e silenzioso.

Alle 15,45, mentre due segretari clericali, BISORI e BORROMEO, fingono di fare martelli e di macchine. Mentre i senatori di Opposizione manifestano nell'unico modo possibile il loro sdegno, LA MALFA, al banco del governo, ha un riso di scherno. Il compagno socialista LUSSU, vecchio amico di lotta di La Malfa, quando questi era ancora un antifascista, scende nell'emiciclo, si avvicina al ministro repubblicano e lo schiaffeggia.

La seduta è tolta

Alle 15,55, mentre il rumore soverchia ogni voce, RUINI toglie la seduta pronunciando alcune parole. Chi era più vicino a lui afferma di aver sentito soltanto che il Senato sarà convocato a domicilio. Il delitto, per la cronaca, è stato compiuto in quaranta minuti.

Immediatamente dopo RUINI se ne va dall'aula a braccetto con Tupini. Un pezzo di tavoletta, lanciato dai banchi di sinistra, lo colpisce alla testa. I clericali applaudono freneticamente i loro degni compari.

Così, se in questo modo la tri è terminata, gli sconsoli incidenti si trasferiscono nei corridoi. I giornalisti si precipitano alle porte del tribunale e il primo spettacolo un vivace di offre loro è continuano scambio di accuse tra il repubblicano Conti pro il d.c. Bisogna che i segretari perché [illegible] abbiano dato [illegible] lo abbia una vergo[illegible] ti. — Se [illegible] ero fuori di dire che [illegible] ma astenuto [illegible] perchè io [illegible] sempre avver[illegible] poi oggi! ».

Subito dopo [illegible] tro si accende [illegible] zione nella [illegible] perduti tra il [illegible] LOGNESI e il d.c. [illegible] Bolognesi riesce a [illegible] giare il clericale. I d[illegible] no avviliti essi ste[illegible] cassano senza fiatare [illegible] e insulti. Il compagno [illegible] CHIA, dominando i clam[illegible] getta sul viso di Gerini q[illegible] sta frase: « Siete peggio [illegible] fascisti. Siete dei vigliacc[illegible] ni! ». Gerini tace. Anche [illegible] compagna BEI cerca di schiaffeggiare Gerini ma una decina di clericali lo difendono. Adele BEI riesce però a manifestare la sua indignazione sulle guance del socialdemocratico MAZZONI. Anche questi incassa senza fiatare.

Le scene cui si assiste nei corridoi fanno impressione. Non c'è un solo clericale il quale abbia il coraggio di difendere o di giustificare ciò che è avvenuto nell'aula. Molti non hanno neanche capito. Per rendere un'idea della situazione riferiremo il colloquio svoltosi tra il compagno SPANO e LA MALFA, di fronte a parecchi testimoni.

SPANO: Sai dirmi cosa si è votato?

LA MALFA: In coscienza non lo so.

E' questo un giudizio estremamente significativo su questo vergognosissimo episodio. E' proprio un ministro di De Gasperi a confessare che la legge non è stata votata.

Non esiste il verbale della seduta di ieri

Non esiste alcun verbale autentico della seduta di ieri. All'inizio del tumulto gli stenografi hanno abbandonato l'aula. I fuorilegge non hanno voluto che rimanesse traccia del loro misfatto.

Esiste solo un brevissimo resoconto sommario. Chi l'ha compilato? Non certo la Segreteria della Presidenza, come è previsto dal regolamento, perchè i funzionari si sono rifiutati d'assumersi la responsabilità.

Il cosiddetto resoconto è stato scritto negli uffici del gruppo democristiano?

I funerali a Londra della regina Mary

LONDRA, 29. — I solenni funerali della regina Mary hanno avuto luogo oggi a Londra. In precedenza, presenti i membri della famiglia reale, era stato celebrato un servizio funebre, al termine del quale la regina Elisabetta, il duca di Edimburgo e la regina madre Elisabetta si erano allontanati in auto verso Palazzo Buckingham.

Il feretro della vecchia sovrana, avvolto nell'« Union Jack » è stato posto su di un affusto di cannone, seguito dai quattro « duchi del sangue », quello di Edimburgo, quello di Windsor, quello di Gloucester ed il giovane duca di Kent.

Il feretro è passato tra due ali di folla e di soldati posti lungo i due marciapiedi, che al passaggio capovolgevano i fucili, puntando verso terra le baionette, in segno di cordoglio.

LEGGETE Noi Donne

I SENATORI DEL POPOLO IN PIEDI CONTRO IL COLPO DI FORZA CLERICALE

Una pagina emozionante di storia scritta dall'Opposizione al Senato

Chi è Meuccio Ruini? - Ridda di sopraffazioni - Monete sul viso al presidente clericale - Chi ha aggredito il Senato? - I più bei nomi dell'antifascismo contro i nuovi squadristi clericali e il loro manutengolo

La tecnica del colpo di forza — insegna la storia — ha sempre bisogno per gli aspiranti dittatori di un uomo di paglia, servizievole e a tutto disposto, pur di avallare le porcherie iniziali che servono di sgabello a quello che verrà. De Gasperi ha trovato nel signor Meuccio Ruini, il suo uomo di fatica nella sconcia faccenda di ieri al Senato, per forzare la mano non dico al Regolamento ma addirittura alla decenza. Il signor Meuccio Ruini, è un uomo dall'aria autorevole e quasi veneranda, per la canizie, il passato di studioso, l'appartenenza a quei gruppi politici di antifascisti un po' alla buona si, ma che col fascismo s'erano al massimo sporcate solo la punta delle dita. Era l'uomo che ci voleva dunque per risolvere in poche ore, tra quattro mura, il più grosso sopruso che finora il governo democristiano avesse mai impostato. Personaggio il cui nome poteva godere del privilegio del pacifico oblio che spetta da morto a chi — come lui — non riuscì mai in vita ad essere nulla più che un vanitoso burocrate; il suo nome invece rimarrà tra quelli tristi di chi fa smercio della propria coscienza, della propria cultura, in pro di una vanità soddisfatta alle soglie di una vecchiaia che poteva essere quasi onorata e non lo sarà.

Ruini e Casertano

Un altro falso apostolo della « Democrazia » borghese è caduto: sulla bilancia della moralità politica il nome di Ruini, oggi, pesa quanto quello di un Casertano. Per un pugno di applausi isterici di quattro ladri di seggi e di altro, quest'uomo s'è giocata la stima di tutti coloro che, comunisti o non comunisti che siano, pensano che il Parlamento sia e debba essere qualcosa di più e di meglio che un insieme di banchi, di poltrone, di aule ove la classe dirigente si riunisca per decidere la veste legale migliore per coprire i suoi affari più sordidi.

A questa funzione, ieri, il governo, la maggioranza, il signor Meuccio Ruini, hanno tentato di ridurre il Senato. Oh!, come sarà facile per quella banda di versipelle che usurpano il nome di « giornalista » fare sui giornali di Guglielmone, di Angiolillo e di Perrone e di Crespi la storia di come ieri « il venerato Presidente, energico e sereno di fronte alla marea rossa, salvò il Senato dallo attacco della minoranza »! Come sarà agevole a quei tristi pennivendoli che si annidano come parassiti nel corpo dei giornali « liberi » raccontare ai loro lettori questa ultima luridissima menzogna! Se c'è stato un giorno in cui la cronaca dei fatti ha dimostrato che la democrazia e il Parlamento si possono e si debbono difendere anche sputando sulla faccia di chi lo tradisce, lanciando sul viso materialmente i testi di legge a chi se li è messi sotto i piedi: prendendo a ceffoni i falsi apostoli, questo giorno è stato ieri, il 29 marzo del 1953.

Il Senato aggredito

La democrazia non è fatta di istituzioni, soltanto: è anche fatta di uomini. Sono gli uomini che la creano o che la distruggono, con le loro azioni. C'è chi è pronto ad aggredirla e chi a difenderla. Chi ha aggredito ieri il Senato della Repubblica? I senatori dell'Opposizione che hanno lanciato sul viso tremebondo dei ministri e del Presidente i fascicoli del Regolamento e della Costituzione, o i ladri della maggioranza e il loro Presidente che questi fascicoli avevano dichiarato che per essi valevano meno di un rotolo di carta igienica? Chi ha difeso ieri il Senato? I vecchi operai come Bolognesi, Alberganti e Roveda, gli ex prigionieri politici come Scoccimarro, Secchia, D'Onofrio, Terracini e Negarville, o i prepotenti e arrogenti ladroni della maggioranza, i nuovi squadristi in guanti gialli, che hanno impedito agli oratori dell'Opposizione di parlare? Se nel 1923 i « popolari » di De Gasperi che si astennero o votarono a favore della legge Acerbo che liquidò il Parlamento avessero avuto il coraggio di gettare in faccia al governo e al presidente di allora i loro inutili banchi da deputato, la storia avrebbe preso un'altra piega in Italia.

La cronaca della seduta di ieri noi la racconteremo nei minuti particolari alla gente. Sapranno milioni di italiani da che parte stava ieri la democrazia: se a destra o a sinistra, se davanti o dietro lo scanno presidenziale. La gente deve sapere che il signor Meuccio Ruini ha negato all'Opposizione la facoltà di parlare gettandole in faccia l'insulto che il Regolamento non vale niente di fronte alla « interpretazione del Regolamento » del Presidente. La gente deve sapere come si sono svolte le cose. Che il presidente del Senato ha accettato di mettere in votazione per alzata e seduta una « pregiudiziale » della maggioranza con la quale la stessa maggioranza modificava a suo favore il regolamento impedendo agli altri di protestare. La gente deve sapere che la presidenza ha detto il falso facendo mettere a verbale che il compagno Rizzo « aveva rinunciato alla parola »: mentre Rizzo stava con la mano alzata chiedendo di parlare. La gente deve sapere che nel tumulto altissimo che s'è levato, nella impossibilità di percepire una sola parola gli stenografi hanno « verbalizzato » non ciò che udivano ma ciò che qualcuno gli diceva di verbalizzare. La gente deve sapere che sul volto di Ruini aleggiava la paura e l'arroganza e che quest'uomo piuttosto che disobbedire agli ordini ricevuti s'è fatto gettare in faccia in segno di disprezzo una manciata di monete. La gente deve sapere che mentre il tumulto era al colmo, le tribune venivano sgombrate, i senatori dell'Opposizione erano insorti a difesa del diritto loro e del diritto del popolo a parlare, a dire, a protestare, i democristiani li provocavano, proponevano una dopo l'altra le soperchierie e un uomo loro, sul banco da Presidente, diceva sempre di sì, imperterrito. La gente deve sapere che i democristiani hanno cacciato dal banco della Presidenza il Segretario generale del Senato, un tecnico che per legge deve stare a fianco del Presidente: e al suo posto hanno messo uno dei loro.

De Gasperi ha taciuto! Ruini è il responsabile

Al termine della tumultuosa seduta di ieri, due senatori d. c. hanno detto: « Siamo riusciti a non far parlare De Gasperi e a tenerlo fuori da questo pasticcio. Ruini soltanto porta la responsabilità di quanto è accaduto al Senato ».

Ecco il primo effetto dei 30 denari. Ruini è stato pagato e adesso ne sconta il prezzo!

Gli uomini del popolo

Scoccimarro è salito più volte al banco della presidenza tentando di convincere Ruini a riportare la calma, smettendo quel giuoco pericoloso, smettendo di esasperare gli animi. Niente da fare. Allora, quando ormai la volontà di sopraffazione si era fatta scoperta, quando Ruini ormai si rivolgeva solo alla maggioranza incitandola a sbrigarsi a mettere in pratica il « piano » studiato insieme un'ora prima per far tacere l'Opposizione, abbiamo veduto tutti i senatori d'Opposizione balzare su come un uomo solo.

Erano gli operai, i contadini, i poveri di tutta Italia che insorgevano. Erano anni e anni di lotte e di patimenti, sofferti perchè un giorno un pugno di venduti, come oggi, aveva regalato il parlamento a Mussolini, che si ribellavano. Tornavano fieri e ammonitori a dire che la storia non si ripete che in apparenza: badassero a ciò che facevano i clericali e i servi loro. Erano in piedi Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio: uomini che non tremarono di fronte ai giudici fascisti, levavano il loro dito accusatore contro i traditori del Parlamento. Erano in piedi Negarville, il capo degli operai di Torino; Moscatelli, il capo dei partigiani della Valsesia; Roveda, il capo dei sindacalisti italiani; Grieco, l'uomo delle lotte di milioni di contadini meridionali; Pastore, l'uomo dalle mille battaglie giornalistiche con Gramsci e Togliatti, sempre sul fronte della classe operaia; Li Causi, l'uomo dei contadini siciliani; Spano, il dirigente dei pastori e dei minatori sardi; Pellegrini, il dirigente dei braccianti veneti; Colombi, l'uomo più popolare tra gli operai di Milano; Bardini, il capo degli operai e dei contadini toscani. E tutti gli altri da Sereni a Reale, da Pertini a Morandi, da Adele Bei a Bitossi. Secoli e secoli di carcere, anni e anni di sacrifici gridavano che quei patimenti, quei dolori non potevano, non dovevano essere stati vani. Era in piedi tutta l'Italia delle grandi lotte operaie del 1919 e del 1920, delle battaglie antifasciste, della lotta a morte per vent'anni contro Mussolini, delle battaglie partigiane sulle montagne. Tutta l'Italia che cacciò i Savoia, che fondò la Repubblica, che scrisse la Costituzione in nome del lavoro, era in piedi: la rappresentavano sui banchi del Senato un gruppo di uomini ardenti, fieri e commossi di quell'ennesima battaglia contro il sopruso, contro il fascismo mascherato.

Volti ingordi

E dall'altra parte? I volti tividi, stupefatti e torvi, di Scelba e Andreotti. Il volto ambiguo di un La Malfa, preso a schiaffi da Emilio Lussu, l'amico di Rosselli, che dava una lezione al discepolo traditore. E ancora il volto torvo e incredibile dell'Italia deteriore, della spazzatura della « civiltà occidentale ». Volti ingordi di agrari, di industriali: volti torpidi di gente disposta a mandare al macello i propri figli per incassare dieci lire di più, in sede di bilancio. Da una parte la Repubblica, dall'altra l'antirepubblica, il fascismo vestito da prete e da americano. Una pagina emozionante di storia italiana, quella di ieri. Che ha veduto schierate in campo, ancora una volta, le forze tradizionali d'Italia: i rappresentanti dei lavoratori dalla parte della legge offesa, della Carta costituzionale calpestata, del Parlamento vilipeso. E dall'altra un pugno di potenti, potenti per danaro, per un potere arraffato con l'inganno.

Una pagina emozionante di storia italiana quella di ieri. Tutti debbono conoscerla, tutti debbono sapere che la lotta del popolo italiano è una lotta che d'ora in avanti non avrà più soste.

I rappresentanti del popolo in Senato hanno dato l'esempio. Al popolo levare alto l'applauso ai suoi rappresentanti: al popolo continuare la loro splendida lotta.

MAURIZIO FERRARA

il conto dei presunti votanti, l'Opposizione torna sui banchi di sinistra e comincia a sbattere con violenza estrema le tavolette dei leggii e dei cassetti. Non c'è altro mezzo per reagire all'inaudito colpo di forza.

SECCHIA, MOSCATELLI, MINIO, PELLEGRINI, Rita MONTAGNANA, Adele BEI, PALERMO, SCOCCIMARRO, LUSSU, LEONE, SPANO, PERTINI, MASSINI, LANZETTA, BOLOGNESI, FEDELI, PASTORE, ALLEGATO picchiano con tutte le loro forze, insieme con gli altri senatori di Opposizione di cui non riusciamo a segnare i nomi, sui banchi. C'è chi riesce a staccare le tavolette e a sbatterle con violenza ancora maggiore. Si ripete qui la scena che valse a impedire la sopraffazione tentata da TUPINI otto giorni fa. Ma questo potè avere successo perchè allora era Presidente del Senato un uomo — Paratore — che non aveva intenzione di trascinare nel fango il Parlamento. Oggi quest'uomo è stato sostituito da Ruini, proprio col compito di consumare questo delitto contro la Costituzione. Il rumore nella aula raggiunge un tono altissimo. Sembra di stare in un arsenale, tra il fragore di martelli e di macchine.

CONVOCAZIONE DEI DEPUTATI COMUNISTI

Tutti i deputati comunisti sono convocati di urgenza a Roma.

STALIN
OPERE COMPLETE
Vol. V, (1921-1923), pp. 532, L. 1.000.
Le soluzioni dei complessi problemi affrontati dal partito bolscevico con la Nuova Politica Economica negli scritti di Stalin del 1921 al 1923. L'elaborazione della prima costituzione sovietica è al centro di questo volume, che riporta in appendice la Dichiarazione costitutiva e il Patto costitutivo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.
Richiedetelo presso le migliori librerie o direttamente alle: EDIZIONI « RINASCITA » Viale del Quattro Venti, 97 ROMA

A. CARACCIOLO
IL MOVIMENTO CONTADINO NEL LAZIO
(1870-1952) pp. 348, L. 800.
Le origini e le tradizioni delle lotte contadine nel Lazio: un libro indispensabile per comprendere la situazione sociale della regione che gravita intorno alla capitale d'Italia.
Richiedetelo presso le migliori librerie o direttamente alle: EDIZIONI « RINASCITA » Viale del Quattro Venti 97 ROMA